

# FRANCESCO ROSSO *PEREZ*: UN QUADRO DEL PCI ALLA GUIDA DELL'ANPI

*Mauro Bosia*

## **Introduzione**

Cominciò la nostra vita da militanti. [...] La famiglia diventò un semplice punto di appoggio per le singole entità che eravamo diventate, ciascuna impegnata in un qualche punto dell'attività politica. [...] Non avevamo dubbi, come molti altri fra chi aveva fatto la Resistenza, sulla scelta di dedicare le nostre energie al partito. Ogni idea di vita per noi [...] ci sembrava fuori luogo e quasi un tradimento. Questi erano allora sentimenti abbastanza comuni, la professione di rivoluzionario (che aveva un senso opposto all'idea di politica come professione quale si teorizza oggi) ci sembrava l'unica possibilità di vivere pienamente ed autenticamente<sup>1</sup>.

Con questa testimonianza le sorelle Marisa e Pini Ombra raccontano l'inizio della loro militanza nel Partito comunista astigiano, collocabile nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione: parole che non descrivono solamente una particolare situazione personale, ma, come sono esse stesse a suggerire, possono essere prese come paradigma dell'atteggiamento di un'intera generazione di militanti legati all'esperienza della lotta di liberazione. Questi, tutti relativamente giovani e, di conseguenza, protagonisti per molti anni della vita politica del Paese, saranno accomunati da due caratteristiche fondamentali: interpretare l'azione politica come una "militanza totale" in cui il politico ha assoluta priorità sul privato, la partecipazione alla vita di partito è assidua e costante, le direttive sono accettate e applicate con estrema rigidità<sup>2</sup>; essere ispirati da una forte, quanto sincera, ammirazione verso l'Unione Sovietica e da una fiera rivendicazione del proprio ruolo nella costruzione democratica del Paese<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> M. e P. Ombra, "Non ci sembrava di avere paura...", in E. Bruzzone, G. Gianola, M. Renosio, *Giusti e solidali. Memoria sociale e memoria politica*. Edizioni Dell'Orso, Alessandria, 1992. p.196.

<sup>2</sup> Cfr. M. Renosio, *Tra mito sovietico e Riformismo. Identità, storia e organizzazione dei comunisti astigiani (1921-1975)*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1999, p. 243.

<sup>3</sup> Cfr. *ivi* p.220.

Di questa categoria fa senz'altro parte Francesco Rosso, ai più conosciuto col solo nome di battaglia da partigiano, *Perez*, operaio astigiano della Way-Assauto, appassionato dirigente della federazione comunista locale e storico presidente dell'Anpi, la cui biografia, oltre che dimostrare la veridicità di quanto sostenuto dalle sorelle Ombra, mette anche in luce alcune controversie comuni a tutta quella generazione, prima fra tutte la difficoltà ad adeguarsi ai mutamenti interni al partito a partire dagli anni Sessanta<sup>4</sup>.

### **«Come molti altri fra chi aveva fatto la resistenza»: la guerra di liberazione come momento formativo**

Nell'estratto di apertura, come si è già detto, si individua come precondizione comune degli appartenenti a questa "categoria" di militanti, quella di aver preso parte alla Resistenza: e lo stesso vale, con le specificità del caso, per Francesco Rosso.

Finite le scuole elementari, alcuni anni "da garzone" in botteghe o piccole imprese, fino all'ingresso in fabbrica attorno ai 18 anni: percorso diffuso fra tanti ragazzi – e di tante generazioni - nati e cresciuti nei quartieri popolari di Asti<sup>5</sup>. I primi anni di vita del futuro *Perez* ricalcano alla perfezione questo modello, aggravati, però, dalla situazione familiare: nato nel 1917, figlio di due genitori piuttosto avanti con gli anni, rimane orfano di padre già nel 1921<sup>6</sup>. San Pietro, la zona della città in cui vive, rappresenta il fulcro attorno a cui costruire le proprie amicizie e la propria vita sociale: una vera e propria identità – talvolta anche causa di conflitti - quando ci si confronta con le realtà di altri quartieri. Il servizio militare costituisce il primo, grande, periodo di distacco dal contesto cittadino, preludio dei due fronti su cui combatterà la Seconda guerra mondiale, quello francese e quello dei Balcani<sup>7</sup>. Il giorno dell'armistizio, il giovane operaio astigiano si trova ricoverato all'ospedale militare di Bari per aver contratto la scabbia.

<sup>4</sup> Cfr. M. Bosia, *Cooperativismo e ideologia nella biografia di Francesco Rosso Perez (1917-1987)*, Tesi di laurea, Università di Torino, Relatore M. Scavino, a.a. 2015-16, p. 3.

<sup>5</sup> Le testimonianze sono molte. Fra tutti: L. Lajolo, *Gli anziani raccontano: luoghi ed eventi ad Asti nel novecento*. Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2007.

<sup>6</sup> Cfr. Testimonianza della figlia, Irene Rosso. Quando *Perez* nasce, la madre ha 38 anni e il padre 56, entrambi vedovi e con figli già adulti. I figli del padre sono già emigrati negli USA, ed egli non li conoscerà mai; dei figli della madre, colpiti dalla spagnola, conoscerà solo una sorella che si trasferirà, per seguire il marito, ad Avigliana. Cresce, dunque, sostanzialmente solo con la madre, di estrazione cattolica. Il periodo da garzone è svolto nell'officina Cicli Gerbi del celebre ciclista "Diavolo Rosso", e al momento della chiamata di leva è operaio alle Ferriere Ercole. Cfr. Testimonianza di Irene Rosso.

<sup>7</sup> Cfr. ibidem.



Lì, dimesso l' 11 settembre, partecipa volontariamente alla battaglia di Barletta che si risolve con l'occupazione della cittadina da parte dei nazisti<sup>8</sup>. Nonostante la sconfitta, che rappresenta il suo primo scontro con gli ex alleati ora invasori, riesce a scampare alla deportazione nei campi di internamento e intraprende una lunga marcia nel Tavoliere che lo porta, fra mille difficoltà, a raggiungere il Piemonte<sup>9</sup>. Dopo aver preso contatti con esponenti dell'antifascismo e radunato alcuni giovani "sbandati" - non a caso tutti del suo quartiere, San Pietro - entra, con il nome di battaglia *Perez*, nella 16a Brigata Garibaldi "Generale Perotti", gruppo partigiano che opera nelle Langhe (nella zona di San Benedetto Belbo, Feisoglio, Niella Belbo, Dogliani) prendendo parte attivamente alla lotta di liberazione dalla primavera del 1944 fino alla fine del conflitto. Immediatamente inserito fra i "quadri" della formazione<sup>10</sup>, a partire dal 16 agosto è alla guida del distaccamento "Alvarez"; dopo i rastrellamenti tedeschi che seguono i 23 giorni della città di Alba, è uno dei protagonisti della veloce ricostituzione della brigata, di cui, a partire dal 25 novembre, diventa comandante<sup>11</sup>. «Tenace e puntiglioso»<sup>12</sup>, sotto il suo comando la brigata arriva ad essere il nerbo della VIa Divisione Langhe<sup>13</sup>, partecipando anche alla liberazione della città di Torino<sup>14</sup>. A dimostrazione dell'abilità di comandante, c'è la medaglia d'argento al valore militare ricevuta, in particolare, per la magistrale conduzione prima della difesa, poi del contrattacco, nella battaglia di Feisoglio del 12 aprile 1945<sup>15</sup>.

Se è vero che la "scelta" è un passaggio fondamentale per ogni partigiano e, nel caso specifico di questa generazione, rappresenta un vero e proprio punto di non ritorno, è altrettanto vero che le ragioni che stanno dietro ad essa sono diverse di caso in caso, e vanno ricercate nel lato più intimo di una biografia. A riguardo *Perez*, per cui si può escludere una tradizione familiare di antifascismo, fornisce alcune dritte in maniera abbastanza involontaria<sup>16</sup>. In una scheda autobiografica fa trapelare due grandi

<sup>8</sup> Cfr. Israt, Audioteca, Francesco Rosso "Parte 1".

<sup>9</sup> Cfr. *ivi*. Nel marzo 2016, sul n°19 della rivista "Astigiani", è uscito un articolo, firmato da Sergio Miravalle, in cui grazie ai diari di *Perez* viene riproposto il suo lungo cammino per tornare ad Asti.

<sup>10</sup> Cfr. M. Giovana, *Guerriglia e mondo contadino. I garibaldini nelle Langhe 1943-1945*, Cappelli, Bologna, 1988, p. 78.

<sup>11</sup> Cfr. Israt, Fondo *Perez*, Corrispondenza e documenti personali, "Scheda autobiografica".

<sup>12</sup> M. Giovana, *Guerriglia e mondo contadino*, cit. p. 78.

<sup>13</sup> Cfr. *ivi* p. 239.

<sup>14</sup> Cfr. *ivi* p. 329.

<sup>15</sup> Cfr. Archivio Personale di Irene Rosso, "Presidenza del Consiglio dei Ministri".

<sup>16</sup> *Perez* stesso lo fa intendere in un'intervista; la figlia Irene lo conferma. Cfr.

“inquietudini” di partenza, da collocare nella dissoluzione del regime fascista: la difficoltà nello «stabilire quale autorità militare o civile rappresentasse la legalità» e le rappresaglie e le deportazioni tedesche verso i militari arrestati, che l'inquadramento nelle file della resistenza sembra risolvere<sup>17</sup>. Questa affermazione trova riscontro qualche riga oltre, dove egli stesso data il primo tesseramento al Pci nel giorno 20 settembre 1944, quando fa parte della formazione garibaldina già da diversi mesi. Allo stesso tempo, però, è poco prudente escludere qualsiasi tipo di coscienza politica dietro la decisione: lo dimostra l'adesione ad una banda così geograficamente lontana da casa. Se per molti partigiani, infatti, la priorità era stata rimanere il più vicino possibile alle proprie dimore – con la conseguenza, talvolta, di far parte di una brigata di cui non si condivideva l'indirizzo politico –, egli si trasferisce nelle Langhe, ignorando i gruppi operanti nell'Astigiano, e nello stesso panorama partigiano langarolo, opta per la 16a Brigata Perotti che, in confronto ad altri gruppi presenti nella stessa zona, è meno numerosa, attrezzata, influente e non riceve rifornimenti dagli alleati<sup>18</sup>. A questo proposito, un'intervista fornisce uno sguardo più preciso sulle dinamiche di quei giorni dell'autunno 1943<sup>19</sup>:

ho preso contatto con Devic, ma per un caso, perché vicino a me abitava un nipote di Gaeta, Torchio Anselmo, quello fucilato il 13 Marzo. Questo qui era uno che non è che avesse avuto un contatto, però avendo uno zio così e avendo parlato con suo zio più volte si era fatto promotore di questa cosa<sup>20</sup>.

Dunque, più che una questione di ideologia o di appartenenza politica, appare in primo luogo un discorso di conoscenze maturate nel contesto della vita quotidiana, determinate dal luogo di residenza, dalle frequentazioni, dai trascorsi sul posto di lavoro. Di questa motivazione, che si può definire “sociale”, Perez è pienamente conscio:

*Testimonianza di Irene Rosso.*

<sup>17</sup> Cfr. Israt, Fondo Perez, Corrispondenza e documenti personali, “Scheda autobiografica”, pagina 1.

<sup>18</sup> Cfr. Bosia, *Cooperativismo e ideologia* cit, p.7.

<sup>19</sup> Cfr. Israt, Audiotea, *Intervista a Francesco Rosso, Parte 1*. Il tema centrale dell'intervista è il rastrellamento del 2 dicembre 1944 che determina la caduta della Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato.

<sup>20</sup> Ibidem. Angelo Prete Devic, classe 1919, astigiano originario di Santo Stefano Belbo. Per approfondire: Cfr. M. Giovana, *Guerriglia e mondo contadino*, cit. p. 88. Giuseppe Gaeta, classe 1903, dirigente storico del Pci astigiano. G. Gaeta, *Un proletario nella storia*, Comedit, 2003. Anselmo Torchio “Luciano”, classe 1922, astigiano, milita anch'egli nella 16a Brigata Perotti. Viene fucilato il 13 Marzo 1945 ad Asti dalle Brigate nere. Nel dopoguerra gli viene dedicata una sezione cittadina del Pci.

Per lottare bisognava che ti aggregassi idealmente a qualcosa: giellista, autonomo, monarchico, comunista. A seconda di dove capitavi: se eri operaio come me andavi più verso questo corso...[...]. Ci sono molte cose che sono piccole, ma sono quelle che formano l'idea<sup>21</sup>.

Lo scenario sembra quello di una graduale presa di coscienza: dapprima la repulsione verso l'invasore nazifascista e l'esigenza di riconoscersi in un'istituzione, quindi l'antifascismo e la scelta delle Brigate Garibaldi probabilmente dettata da vecchie conoscenze e condivisione di valori, in ultimo la partecipazione alla guerra di liberazione in una posizione organica al Partito comunista. Francesco Rosso, operaio astigiano genericamente "afascista", torna dalle Langhe come *Perez*, comandante partigiano comunista. Un vissuto prima sconvolgente, poi totalizzante, tale da non costituire soltanto la base della militanza di una vita intera, ma addirittura da condizionarne, fortemente, i contenuti e le modalità di azione.

### «Dedicare le nostre energie al partito»

Ma cosa significa, dunque, per quella generazione di attivisti, dedicare le energie al partito?

Alla fine della Seconda guerra mondiale il Pci intraprende due grandi svolte, che sono la base del "partito nuovo" voluto da Togliatti<sup>22</sup>. È evidente, per un movimento politico che passa da circa cinque o sei mila militanti nel 1943 a 2.252.446 tessere nel 1947, che per prima cosa occorre convertire la struttura clandestina in quella di un partito di massa: il rischio, infatti, è che si inneschino dinamiche «proprie del riformismo, dei partiti largamente influenzati dai ceti sociali piccolo-borghesi, [...] [in cui] gli iscritti non fanno vita attiva di partito, e lasciano ad ognuno applicare il programma secondo il loro particolare punto di vista»<sup>23</sup>. Per far fronte a ciò si procede alla formazione di un ampio numero di "quadri", compagni che svolgono un ruolo intermedio fra la base e i vertici, istruiti e preparati all'attività politica, che agiscono nei luoghi di lavoro, nei sindacati, nelle organizzazioni di massa, in maniera "cellulare": organizzando, facendo propaganda, tenendo informati gruppi di compagni in modo che questi abbiano la possibilità di intervenire nelle discussioni, ma che il controllo

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> Per un adeguato approfondimento si veda: cfr. A. Agosti, *Togliatti*. Torino, Utet, 1996; D. Sassoon, *Togliatti e la via italiana al socialismo. Il Pci dal 1944 al 1964*. Einaudi, Torino, 1980.

<sup>23</sup> M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo* cit., p. 243

della cellula rimanga sempre a un rappresentante dell'organizzazione<sup>24</sup>. Un sistema, dunque, che consente da una parte di trasmettere capillarmente la linea del partito, dall'altra di avere un "termometro" politico costantemente aggiornato. La selezione fra le brigate partigiane risponde chiaramente a una questione "pratica", sia dal punto di vista della preparazione che della disciplina: fra i partigiani, infatti, la propaganda, il reclutamento e talvolta anche la formazione era cominciata già nel 1944 – basti vedere il caso di *Perez* – e dunque vi si trovava un maggiore livello di coscienze; la clandestinità e la vita militare li avevano evidentemente "forgiati" in quanto ad abnegazione e disciplina. La seconda svolta, invece, riguarda la linea che i comunisti devono tenere: essi infatti non devono già andare avanti per cercare di fare immediatamente la rivoluzione socialista, ma "continuare assieme, in questo grande fronte democratico, la trasformazione democratica e antifascista del nostro paese"<sup>25</sup>. Togliatti, dunque, delinea per il futuro del movimento una legittimazione elettorale: e se è vero che sulla politica di unione con le forze dell'antifascismo dovrà presto ravvedersi, l'abbandono della strada rivoluzionaria è irreversibile e definitiva. È la via italiana al socialismo.

È in questo quadro che Francesco Rosso inizia a fare politica. Tornato ad Asti, milita, oltre che nel Partito comunista, di cui sarà membro del Comitato Federale (Cf) fino al 1982, nell'Anpi, associazione di cui sarà alla guida ininterrottamente dalla fondazione al 1986<sup>26</sup>. C'è molto materiale documentario che racconta della sua attività: nei Fondi Anpi, *Perez*, Pci e Ferraris conservati all'Israt, in alcuni fascicoli conservati all'archivio di stato di Asti<sup>27</sup> e nell'Archivio privato della figlia, Irene. Da un'analisi "quantitativa", si può affermare con relativa certezza che egli abbia speso la parte più consistente del suo tempo per l'Anpi: l'assoluta maggioranza dei documenti di questa organizzazione è, infatti, riguardante, redatta da – o indirizzata a – Francesco Rosso, contro una sua presenza nettamente inferiore – ma comunque costante – nella documentazione del Pci. Questa deduzione va però integrata con un'altra analisi, di tipo "qualitativa", da cui emerge la sostanziale differenza di attività svolta nelle due sedi: se nell'Anpi egli è il vero motore – si occupa di amministrazione, diffusione

<sup>24</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>25</sup> Israt, Fondo PC, Annali, 1945-1953, "1945".

<sup>26</sup> Inizialmente la carica principale dell'Anpi era quella di "segretario", in seguito, probabilmente per un cambiamento nello statuto, diventa "presidente". Cfr. M. Bosia, *Cooperativismo e ideologia*, cit., p. 13.

<sup>27</sup> Si fa riferimento ai fascicoli "Anpi" nel fondo "Ministero dell'Assistenza Post Bellica", oppure "Piazza d'Armi" nel fondo "Intendenza di Finanza", senza escludere la possibilità che vi sia altro materiale non ancora consultato.

di propaganda, tesseramento, rappresentanza – il Partito comunista risulta luogo di discussioni di natura interna o esterna al partito stesso, di politica interna o estera, nei Cf o nei congressi che egli va a presiedere nelle sezioni di provincia<sup>28</sup>.

Ecco allora che emerge il quadro: l'associazione dei partigiani è l'organizzazione in cui egli, attraverso la cosiddetta "attività di base", organizza dei compagni; il partito è il luogo in cui sviluppare, di concerto con gli altri membri del Cf, il pensiero teorico e pratico. I fatti del biennio 1946-1948 ne sono una prova lampante.

L'attività ordinaria dell'Anpi inizia nel gennaio 1946: l'ex Comandante della 16a Perotti ne è subito alla guida<sup>29</sup>. In quel contesto di unità delle forze politiche antifasciste, l'impegno non è affatto dei più semplici: la nascita di queste associazioni, infatti, era stata promossa direttamente dal governo ed era previsto che avessero una funzione nettamente diversa da quella che poi effettivamente avrebbero acquisito col tempo. Una circolare ministeriale lo diceva chiaramente:

L'Anpi è sorta come associazione apolitica che si propone volontariamente fini di assistenza, intesa nel senso più ampio, e di rappresentanza e tutela degli interessi degli ex partigiani. Come tale è stata riconosciuta ed eretta in ente morale, ed il governo italiano intende servirsene per l'assistenza ai partigiani<sup>30</sup>

L'organizzazione, in pratica, risponde alla necessità di sgravare gli uffici pubblici dalla gestione dei reduci, delle loro famiglie e di quelle dei caduti, almeno parzialmente, e di creare un contenitore ufficiale della galassia partigiana, la quale presentava ancora alcune frange difficilmente controllabili dalle istituzioni.<sup>31</sup> Ma "assistenza" e "rappresentanza" sono anche, e soprattutto, il banco di prova in cui si misura, per la prima volta, il *Perez* quadro di partito: e i due termini, dal suo punto vista, si traducono, secondo lo schema delineato sopra, in "attività di base instancabile" e "ferrea linea di partito". Così, in supporto agli ex combattenti della Resistenza, la sezione locale dell'Anpi non si limita a svolgere una semplice

<sup>28</sup> Cfr. Israt, Fondo Pci, "Verballi Comitato Federale" e "Verballi Congressi".

<sup>29</sup> Cfr. Bosia, *Cooperativismo e ideologia*, cit., pp. 15-18. Il capitolo "La necessità di un'associazione" contiene una storia della genesi dell'Anpi astigiana. Non si conosce l'esito del congresso di fondazione: dal gennaio del 1946, *Perez* nei documenti firma già in qualità di segretario – la massima carica all'epoca – e in generale svolge le veci del legale rappresentante dell'associazione.

<sup>30</sup> Cfr. Asat, Ufficio assistenza post bellica, Anpi, "circolare ministeriale-A.N.P.I."

<sup>31</sup> Cfr. M. Bosia, *Cooperativismo e ideologia* cit., pp. 15-16.

attività burocratica, come istruire le pratiche per il riconoscimento della qualifica di partigiano e per l'assegno alle famiglie dei caduti, oppure a richiedere interventi mirati a risolvere singole situazioni, come l'ammissione di orfani a collegi e l'assunzione o l'ottenimento di licenze per indigenti<sup>32</sup>; ma dà il via ad una serie di interventi che, nel solco delle attività cooperativistiche, formative e ricreative intraprese in un secolo di storia dal movimento socialista e dalle sue organizzazioni, sono finalizzate a fornire alla popolazione partigiana un futuro migliore.

### Assistere i compagni

Il primo esperimento è la Cooperativa di Trasporti Patriota, siglata Cotrapa, fondata, fra gli altri, da Battista Reggio *Gatto*<sup>33</sup> il 28 dicembre 1945. L'assenza di *Perez* dal consiglio direttivo è spiegata dal fatto che l'Anpi nomina uno dei sette consiglieri e uno dei sindaci e riceve il 10% degli utili<sup>34</sup>. Francesco Rosso, dunque, non si occupa direttamente dell'amministrazione, ma si interessa in prima persona nel momento delle nomine e in caso di interventi particolari.

La genesi è travagliata. Era stato il Governo Militare Alleato (Amg) stesso, nei giorni immediatamente successivi alla fine della guerra, ad appoggiare «la costituzione di ditte, aziende o società che esercitino autotrasporti servendosi esclusivamente di automezzi di emergenza bellica»<sup>35</sup> nel tentativo di garantire fin da subito i collegamenti fra il capoluogo e i principali centri limitrofi. In ottobre, però, la situazione necessitava già di essere ricondotta all'ordine:<sup>36</sup> alcune di esse, infatti, non avevano mai presentato statuti e bilanci, oppure, in altre, non era stato concesso a partigiani esterni di entrare a farne parte<sup>37</sup>. Pertanto, tutte le cooperative esistenti erano state sciolte e ne era stata costituita una unica, provinciale - la Cooperativa Trasporti Patriota, appunto - organizzata in una società a responsabilità limitata e guidata da un consiglio di amministrazione transitorio, in carica fino alla cessazione dei poteri dell'Amg, col compito di raccogliere il materiale bellico detenuto dalle varie cooperative e aprire filiali laddove vi era richiesta<sup>38</sup>.

La Cooperativa di Trasporti Patriota, dunque, avvia la sua attività dai

<sup>32</sup> Cfr. *ivi* pp. 21-22.

<sup>33</sup> Battista Reggio *Gatto*, classe 1922, agricoltore nel paese di Belveglio, comandante dell' VIII divisione Garibaldi che opera fra la Valtigione ed il Nicese. Cfr. L. Carimando, M. Renosio, *La guerra fra le case. 2 dicembre 1944*. L'Arciere, Cuneo, 1988.

<sup>34</sup> Cfr. Asat, Atti di Società, Cotrapa, "Fogli annunci legali di Asti".

<sup>35</sup> Asat, Ufficio assistenza post bellica, Anpi, Cotrapa, "Piemonte Region 1"

<sup>36</sup> Cfr. *ibidem*

<sup>37</sup> Cfr. *ivi* "ordine del giorno 4/5/45"

<sup>38</sup> Cfr. *ivi* "Piemonte Region 1"



primi giorni del gennaio 1946, disponendo di veicoli militari ottenuti dagli alleati durante la guerra di liberazione. Il regolamento per i nuovi ingressi di soci definisce chiaramente chi sono i patrioti che possono entrare a far parte della cooperativa: coloro i quali hanno fatto parte per almeno 6 mesi di una banda partigiana riconosciuta dal Corpo Volontari della Libertà e che hanno operato nella provincia di Asti o che, avendo esercitato altrove, vi abbiano residenza o domicilio legale; coloro che sono stati internati in Germania o che abbiano combattuto con gli Alleati, sempre a patto che abbiano residenza o domicilio legale nella provincia di Asti; i figli delle prime due categorie<sup>39</sup>. La cooperativa, purtroppo, ha vita breve, e già in data 27 agosto si delibera lo scioglimento vista «l'impossibilità di raggiungere lo scopo sociale per mancanza di lavoro e per difficoltà di attrezzare e dotare adeguatamente l'officina ed i mezzi di trasporto»<sup>40</sup>. Anche la liquidazione non sarà facile. Essa si risolverà, infatti, solo nel 1952 a causa di due processi contro alcuni autisti, di cui non è stato possibile risalire alla motivazione, e di una tragedia avvenuta durante l'attività: un autocarro è caduto nel fiume Po a Pontestura e nell'incidente ha perso la vita l'autista<sup>41</sup>. In seguito a questo fatto si otterrà un risarcimento di 207.000 lire e, ad operazioni concluse, i 23 soci si divideranno 455.000 lire<sup>42</sup>. Nel bilancio finale, fra le uscite compariranno anche 94.000 lire di contributo all'Anpi, a testimoniare che la cooperativa avrebbe dovuto, oltre che dare uno sbocco di lavoro ai reduci, sostenere l'attività dell'associazione.

Proprio nei giorni in cui si fa evidente il fallimento dell'esperienza della Cotrapa, nel luglio del 1946, un comitato promotore nato in seno all'Anpi, peraltro composto da soci della cooperativa di trasporti, guidato da *Gatto* e *Perez*, inoltra all'Intendenza di Finanza la richiesta di ottenere in affitto per cinque anni il lotto di terreno grande circa 12 ettari su cui sorge la Piazza D'Armi di Asti, impegnandosi, anche qui, a dare lavoro ad almeno 6 partigiani o reduci e fornire annualmente all'associazione una cifra da destinare all'assistenza degli associati bisognosi<sup>43</sup>. Si tratta dell'atto con cui inizia il più ambizioso tentativo di questo periodo – e forse anche di tutta la storia dell'organizzazione: la richiesta, infatti, poche settimane

<sup>39</sup> Cfr. Asat, Tribunale di Asti, Atti di Società, Cotrapa, "Foglio Annunci legali di Asti.."

<sup>40</sup> Ivi, "Alla cancelleria del Tribunale di Asti"

<sup>41</sup> Cfr. ivi, Cotrapa, "A seguito del Vs. sollecito circa.."

<sup>42</sup> Cfr. Ivi, Cotrapa, "Relazione di liquidazione finale.."

<sup>43</sup> Cfr. Israt, Fondo *Perez*, Amministrazione e Organizzazione dell'Anpi, Attività assistenziali, Scuola convitto Agraria "11/7/1946 All'Intendenza di finanza di Asti." I 4 firmatari sono Reggio, Soffientini, Massimelli e Pera, tutti ancora soci della Cotrapa al momento della richiesta; *Perez* firma il documento in qualità di segretario Anpi.

dopo, si evolverà, e dalla semplice coltivazione dei terreni si passerà alla volontà di istituire «una scuola-convitto per partigiani, reduci ex internati e combattenti» allo scopo di creare operatori «teorici e pratici nel campo dell'ortofrutticoltura»<sup>44</sup>. Il disegno era concepito in maniera organica, e gli studenti della scuola, per le cui strutture si sarebbe dovuto procedere alla ristrutturazione di quattro capannoni di proprietà del Ministero della Difesa, avrebbero usufruito dei terreni in due modi diversi: una parte riservata alla sperimentazione di quanto appreso durante le lezioni, la restante adibita a coltivazione estensiva in grado di fornire un introito per sopportare il complesso delle spese. Le cose, però, andranno molto diversamente. La semplice attività di coltivazione estensiva, infatti, sarà portata avanti dall'Anpi fino all'autunno del 1951<sup>45</sup> - momento in cui le autorità comunicheranno di avere necessità dei terreni per sopraggiunte esigenze militari. Nonostante le grandi difficoltà dovute alla mancanza di mezzi adeguati, sembra che, tutto sommato, il lavoro abbia dato qualche frutto: solo per fare un esempio, nel 1949 la produzione ha dato lavoro a nove partigiani in maniera saltuaria e un mezzadro per tutto l'anno, più 609.000 lire di introito all'Anpi<sup>46</sup>. La scuola-convitto per ortofrutticoltori invece rimarrà solo un sogno: dall'autunno del 1946 il comitato promotore si attiva presso le istituzioni, fino a presentare un progetto, con tanto di preventivo, steso con la collaborazione dell'«Ufficio Convitti-Scuole di Milano»<sup>47</sup>, ma già dalla primavera del 1947 i contatti sono sospesi per non riprendere più<sup>48</sup>. La portata ideale di questo corso di studi, comunque, è molto importante: esso infatti non si limita a rivendicare una formazione adeguata per rendere i reduci appetibili al mondo del lavoro, ma richiede loro dei momenti di cooperazione e ha una serie di organi elettivi e di discussione che sono «uno dei principali strumenti di cui la scuola si serve per sviluppare la coscienza democratica degli allievi»<sup>49</sup>. Nell'ottica di apprendimento misto a lavoro, che evidentemente era funzionale all'età anagrafica della popolazione par-

<sup>44</sup> Ivi “2/8/1946 Oggetto: scuola-convitto Ortofrutticola”. Sull'argomento è stato pubblicato, sul numero 15 di questa rivista, un esauriente articolo firmato da Silvia Sillano, a cui si rimanda per una conoscenza e comprensione dettagliata delle vicende. Cfr S. Sillano, *Un semiconvitto per tecnici “orticoli” astigiani: un progetto dell'Anpi nel dopoguerra*, in “Asti Contemporanea” 15, 2016. Israt, Asti.

<sup>45</sup> Cfr. Bosia, *Cooperativismo e ideologia* cfr. cit, p. 42.

<sup>46</sup> Cfr Ivi pp. 41-42. I bilanci della coltivazione su piazza d'Armi vanno però solamente dall'autunno 1946 alla fine della campagna 1949.

<sup>47</sup> Asat, Ufficio assistenza post bellica, corsi avviamento professionale, “Portiamo a conoscenza codesto onorevole ministero..”

<sup>48</sup> Cfr. M. Bosia, *Cooperativismo e ideologia*, cit. p. 36.

<sup>49</sup> Israt, Fondo Perez, Amministrazione e Organizzazione dell'Anpi, Attività assistenziali, “Scuola convitto Agraria, “semiconvitto scuola partigiani e reduci” pagina 4.

tigiana, va inserita anche la proposta – di cui non si trova nessun tipo di seguito – di una Cooperativa Meccanica per la ricostruzione (Comeri), da installare sempre nei capannoni di Piazza d'Armi: impresa con lo scopo di costruire macchine per laterizi, per l'edilizia e agricole, che prevede al suo interno una scuola di Apprendistato per meccanici<sup>50</sup>.

Forse è proprio in seguito alla difficoltà di mandare in porto dei piani così importanti che, in pieno 1947, viene organizzato un corso serale di avviamento commerciale<sup>51</sup>: iniziato il 2 marzo, molto tardi rispetto all'anno scolastico ministeriale, agli studenti occorre frequentare le lezioni per tutto il periodo estivo<sup>52</sup>. Nel corso sono impiegati 5 insegnanti che svolgono un totale di 18 ore settimanali, impartendo lezioni di grammatica, francese, storia, geografia, cultura e disegno, calligrafia, stenografia, antologia, computisteria<sup>53</sup>. Le spese del corso (libri, stipendi degli insegnanti e del custode della scuola) sono coperte grazie a tre stanziamenti dell'Ufficio Provinciale di Assistenza Post Bellica per un totale di 110.086 lire<sup>54</sup>. Alla fine del corso, però, solo sei allievi vengono regolarmente licenziati, mentre altri due sfruttano il corso per essere ammessi al regolare percorso scolastico nazionale; degli altri, ben dieci abbandonano per motivi di lavoro, quattro sono respinti e due sospendono per motivi di salute, una testimonianza in più della grande precarietà in cui versavano gli ex combattenti nell'immediato dopoguerra.

Fra uno sforzo e l'altro, verso la fine del 1946, *Perez* e gli altri avevano trovato anche il tempo di occuparsi di ricreazione, dando vita ad una sezione sportiva<sup>55</sup>. L'attività, di cui si ha attestazione per un solo anno e che ad ottobre del 1947 verterà il suo fondo, 42.900 lire, nella cassa dell'Anpi, verte sulla Boxe, con incontri a Torino e Vigevano, e sul calcio, sfidando sicuramente una squadra di Cremona e usando il campo di Quarto. Un partigiano, infine, ha anche partecipato a una gara di sci.

La fine dell'unità fra le forze della Resistenza, con la conseguente

<sup>50</sup> Cfr. *ivi*, "Comeri"

<sup>51</sup> Israt, Fondo *Perez*, Amministrazione e organizzazione dell'Anpi di Asti, Attività assistenziali, Corso serale di avviamento professionale commerciale per reduci.

<sup>52</sup> Cfr. *ivi* "rendiconto amministrativo del corso.

<sup>53</sup> Cfr. *ivi* "elenco libri acquistati".

<sup>54</sup> Cfr. Israt, Fondo *Perez*, Amministrazione e organizzazione dell'Anpi di Asti, Attività assistenziali, Corso serale di avviamento professionale commerciale per reduci, "rendiconto amministrativo dall'inizio del corso." e "rendiconto amministrativo dal 18/5/47 al 30/9/47...".

<sup>55</sup> Cfr. *ivi*, Resoconto attività sportiva, "relazione amministrativa A.N.P.I. sport". Le notizie di questo circolo sportivo derivano tutte da questo unico bilancio finale.

uscita del Pci dal governo, è probabilmente la causa dello “stallo” dei rapporti fra l’associazione e le istituzioni a partire dalla primavera 1947, così come, pochi mesi dopo, il conseguente scivolamento dell’Anpi fra le organizzazioni di massa sotto l’influenza del Pci lo è della rottura completa dei rapporti<sup>56</sup>. Inizia un periodo diverso, in cui l’organizzazione deve affrontare nuove sfide: la prima, più circoscritta nel tempo e che dura fino ai primi anni Cinquanta, è “giuridica”, e consiste nel dare appoggio morale e legale a una serie di compagni chiamati a difendersi davanti alla giustizia per fatti avvenuti durante la Resistenza; la seconda, che di fatto rappresenta ancora oggi la ragion d’essere dell’associazione, è invece di natura “culturale” ed è finalizzata alla creazione di una coscienza partigiana e democratica in un paese che, nel giro di pochi anni, ha già avviato un processo di revisionismo storico nei confronti dei suoi liberatori<sup>57</sup>. L’assistenza rimane solo un assunto teorico scritto nell’articolo dieci dello statuto<sup>58</sup>. *Perez*, in ogni caso, ha dato prova di capacità organizzativa, di caparbietà, e di una spiccata sensibilità alle tematiche di disagio della popolazione partigiana, percorrendo anche strade molto tortuose nel tentativo di risolverle.

### In linea col partito

Nello stesso periodo, le istanze della popolazione partigiana salgono alla ribalta anche nel panorama politico, frangente in cui l’ex comandante della 16a Brigata “Perotti”, però, dimostra tutta la sua disciplina da quadro modello. Sono anni di grande tensione: nell’agosto del 1946 è addirittura un episodio locale, la cosiddetta ribellione di Santa Libera, a innescare un’insubordinazione di risonanza nazionale<sup>59</sup>. Un gruppo di partigiani, per la maggioranza iscritti o orbitanti attorno al Pci, delusi dall’andamento della “ricostruzione” del Paese, frustrati in modo particolare per la disoccupazione e per le mancate epurazioni - arrivando persino ad individuare Palmiro Togliatti, ministro della giustizia ai tempi della grande “amnistia”, come uno dei responsabili - prende la via della clandestinità e si ritira sulla collina di Santa Libera, nei pressi del comune di Santo Stefano Belbo, con l’intento di fare giustizia da sé<sup>60</sup>. La reazione di *Perez* è molto importante: perché oltre a essere un comunista e un partigiano astigiano, è anche presidente dell’Anpi e, dunque, è su di lui che grava quell’onere della “rap-

<sup>56</sup> Cfr. M. Bosia, *Cooperativismo e ideologia* cit, p. 49

<sup>57</sup> Cfr. *ivi*, pp. 51-52.

<sup>58</sup> Cfr. *ivi* p. 46.

<sup>59</sup> Per un racconto dettagliato dei fatti: L. Lajolo, *I ribelli di Santa Libera. Storia di un’insubordinazione partigiana. Agosto 1946*. Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995.

<sup>60</sup> Cfr. M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo* cit, pp. 277-279.

presentanza" dei partigiani di cui parlava la circolare ministeriale. Egli però è risoluto: nonostante la solidarietà che prova verso i compagni, sale sulla collina solo per convincere gli insorti a rientrare<sup>61</sup>, atteggiamento che rispecchia fedelmente quello del Partito comunista che «aveva appoggiato le richieste dei partigiani, in generale, ma chiaramente non incoraggiava il movimento<sup>62</sup>». E ancora, alla luce di questa condotta, sembra anche di poter individuare proprio *Perez* uno di quei «provvidenziali persuasori del Pci e dell'Anpi<sup>63</sup>» che «Prima della celere arrivano trafelati, in bicicletta<sup>64</sup>» alla Casa del Popolo di San Marzanotto, secondo la testimonianza che Giovanni Gerbi fornisce sui caotici giorni dell'attentato a Togliatti del luglio 1948. Anche in quell'occasione una frangia di compagni aveva cercato di darsi alla macchia: l'ex comandante della 16a Brigata Perotti aveva scelto di seguire la linea del partito.

Se i grandi sforzi, talvolta avventurosi, messi in atto nell'Anpi sembrano in contrasto con un atteggiamento così moderato verso le istanze partigiane, in realtà c'è una logica ben precisa. Essa emerge chiaramente in una discussione in seno all'associazione dei partigiani, in cui si afferma che

i CLN avevano una linea di condotta politica. La linea politica e le riforme rivendicate dal FDP sono la linea politica e le riforme di allora<sup>65</sup>.

Il Fronte democratico popolare, coalizione di cui fa parte il partito comunista, dunque, è lo strumento col quale continuare la lotta per costruire quel paese realmente antifascista e democratico che Togliatti ha delineato nella sua svolta. I grandi sforzi della militanza sono finalizzati a conquistargli una posizione egemonica: non sono concepite altre modalità di azione.

**«[...] la professione di rivoluzionario ci sembrava l'unica possibilità di vivere pienamente e autenticamente.»**

Dalla rigidità con cui questa generazione di quadri recepiva le direttive di partito, e, all'occorrenza, mutava repentinamente la propria posizione, sono scaturite molte critiche: celeberrimo il "Contrordine Compagni!" di Giovannino Guerreschi. Sarebbe sbagliato, tuttavia, liquidarli come militanti senza autonomia di pensiero, pronti a cambiare idea per un beneficio

<sup>61</sup> Cfr. *ivi* p. 279.

<sup>62</sup> Testimonianza di Armando Valpreda.

<sup>63</sup> Cfr. M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo* cit., p. 288.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> Cfr. Israt, Fondo *Perez*, Amministrazione e organizzazione dell'Anpi di Asti, Verbali (1945 - 1982), "assemblea partigiani 9 luglio 1948".

personale: a testimoniare la buona fede ci sono la repressione e la discriminazione di stampo anticomunista degli anni Cinquanta con denunce, segnalazioni, difficoltà sul posto di lavoro, telefoni sotto sorveglianza, scontri durante le manifestazioni, processi e, in casi estremi, anche il carcere<sup>66</sup>; il tutto a fronte di nessun tornaconto economico, se non per i funzionari, quali però, sistematicamente, tardano a ricevere lo stipendio.<sup>67</sup> Così il decennio passa, fra mille difficoltà, con la dirigenza saldamente arroccata attorno alle posizioni del partito - e il caso più eclatante è certamente “l’unanime” approvazione con cui viene valutata l’invasione sovietica di Budapest nel 1956<sup>68</sup>. L’avvento degli anni Sessanta, però, porta con sé dei malumori che se è vero essere frutto di una visione statica e rigida della politica, quanto meno sono la prova della “sincerità” di questa generazione.

Il 20 agosto 1968 l’Unione Sovietica aveva invaso uno stato membro del patto di Varsavia, la Cecoslovacchia, rea di aver avviato un percorso di allontanamento dal blocco dell’Est. Nulla di diverso, dunque, da quanto accaduto nel 1956 in Ungheria. Molto diversa invece era stata la reazione del Comitato centrale del Pci che, pochi giorni dopo, aveva condannato fermamente l’accaduto, scatenando un accesissimo dibattito in tutte le federazioni<sup>69</sup>.

Ad Asti, durante il Cf, è *Perez* a sostenere le ragioni del dissenso: c’è infatti, secondo lui, il rischio che dalla via italiana al socialismo si giunga a una linea socialdemocratica<sup>70</sup>. Quando alcuni compagni sottolineano che il partito italiano ormai è più illuminato e che deve smarcarsi da ogni tipo di soggezione nei confronti dell’Urss, egli rivendica le sue origini di comunista e internazionalista e, pertanto, non intende venire meno a questa sua caratterizzazione<sup>71</sup>. Dopo aver articolato le sue ragioni, giunge a proporre la sua linea:

riserva sull’approvazione di qualsiasi documento che non contenga qualche elemento di giustificazione a favore dei sovietici ed altri del patto di Varsavia.<sup>72</sup>

La risoluzione del Comitato centrale, comunque, alla fine di una discussione in cui gli interventi pro e contro, molto aspri, sembrano pareggiarsi,

<sup>66</sup> Cfr. M. Renosio, *Tra mito sovietico e riformismo* cit., capitolo 9.

<sup>67</sup> Cfr. *ivi* p. 319. Per fare un esempio, nel 1955 i funzionari vantano 329.000 lire di arretrati dalla federazione, di cui 140.000 sono solamente del segretario, Oddino Bo, che accetta come forfettario la cifra di 50.000 lire. Per assolvere il debito Tino Ombra versa al partito parte della sua liquidazione. Cfr. *Ivi* p. 323.

<sup>68</sup> Cfr. P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal Dopoguerra ad oggi*. Einaudi, Torino, 2006, Capitolo III.

<sup>69</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>70</sup> Cfr. Fondo Pci, Verbali, 1968, “27 Agosto 68”. Intervento di *Perez*.

<sup>71</sup> Cfr. *ivi*.

<sup>72</sup> *Ivi*.

viene approvata: per Francesco Rosso e gli altri si registra una "sconfitta annunciata". Egli tornerà, comunque, sull'argomento nel Congresso provinciale del 1969, anche supportato dal fatto che la dura discussione del CF si era ripresentata sistematicamente nei congressi di cellula<sup>73</sup>. In questa occasione, dopo aver ribadito che è stato un errore non dare nemmeno un'attenuante all'URSS che fino a pochi giorni prima era vista come l'unica difesa per la libertà e il progresso, si spinge ben oltre. Sia ben chiaro,

non si può parlare soltanto di legame sentimentale con l'Unione Sovietica. [...] Esprime il suo accordo per l'autonomia dei partiti e per l'unità nella diversità, ma l'internazionalismo proletario deve essere inteso in tutti i sensi e si deve anche essere consapevoli che per costruire il socialismo bisogna anche fare dei sacrifici. Prima bisogna conquistarlo il socialismo, poi verranno anche quelle maggiori libertà che si richiedono.<sup>74</sup>

Ecco, dunque che, una volta per tutte, emerge la sua logica e, insieme, quella di una generazione: che, per raggiungere il socialismo, era stata disposta a cambiare strategia tantissime volte, ma lo aveva fatto conscia di far parte di un processo che richiede sacrifici. Quando questo viene messo in discussione, però, ecco che occorre addirittura schierarsi contro la linea ufficiale del partito. Alcuni compagni di questa "leva" decideranno di accogliere con maggiore apertura le innovazioni "teoriche"; *Perez*, invece, sceglierà di rimanere fedele ai suoi principi, segnando di fatto – anche se non smetterà mai di militare, nel Pci e nell'Anpi – la sua uscita di scena dalla parte più influente del gruppo dirigente.

Francesco Rosso, dunque, non muterà mai la sua ideologia, anzi, rafforzerà nel corso degli anni a venire il suo rapporto con l'URSS, recandosi in visita due volte nel corso degli anni Ottanta. Quando muore, nel settembre 1987, sta organizzando un altro viaggio, questa volta alla ricerca dei vecchi compagni sovietici che hanno combattuto sotto i suoi comandi nella Resistenza: evidentemente un modo per tenere vivo il suo bagaglio di valori<sup>75</sup>.

<sup>73</sup> Cfr. M. Bosia, *Cooperativismo e ideologia* cit, p. 68.

<sup>74</sup> Cfr. Israt, Fondo Ferraris, Congressi, Verbale del congresso provinciale 1969, Intervento di *Perez*. Il fondo Archivistico è in riordino.

<sup>75</sup> Cfr. M. Bosia, *Cooperativismo e ideologia* cit, pp. 79-80